

Ben presto però sospinto nel carrozzone, egli si chiuse nel proprio silenzio e nella rassegnazione degli inevitabili sei anni di pena che lo attendevano. Quando il fragore delle ruote rotolanti sul selciato cessò, il giovane si destò appena dall'abisso di fosca meditazione in cui era piombato, e quasi automaticamente saltando dal predellino incominciò a salire le scale del carcere senza essere sospinto dai due militi che lo scortavano. In capo alla prima scala rischiarata appena da una fiammella a gas, una porta ferrata si aprì rumorosamente e il reduce rispose con un sorriso beffardo alla occhiata poco benigna del guardiano a lui ben noto. Alcuni minuti dopo si trovava nella cella consueta. Dopo d'aver mandato giù in fretta alcune cucchiariate di minestra, rimase a meditare sui sei anni che gli erano stati inflitti dalla umana giustizia.

A poco a poco il suo pensiero si rasserenò. Egli udì il martello di prova su tutte le inferiate del carcere, quel martello che tante volte lo aveva fatto sorridere pensando alla preoccupazione degli uomini sedicenti onesti intenti ad assicurarsi sulla solidità delle sbarre. Poi i consueti rumori divennero più fiochi intorno: il carcere stava per immergersi nel sonno. Egli provava certe qual sollievo sentendosi finalmente libero in quella clausura, libero di pensare a se stesso, liberato dalla incertezza della sua sorte, dalle interrogazioni capziose del presidente, dalle invettive del procuratore del re, dalla bofonchiante eloquenza del suo difensore, dalla maligna attenzione del pubblico che vedeva finalmente stretto nei lacci l'eroe della delinquenza.

Mentre il suo difensore parlava, egli si era chiesto più volte perchè l'immagine di Gesù Cristo appesa alla parete lo guardasse quasi compassionevolmente: perchè mai Gesù Cristo era là a presenziare tutto quell'apparato giudiziario? Ricordò che molti anni innanzi appunto in quei giorni, insieme ad altri piccoli mouelli aveva fatto irruzione nella chiesa del suo villaggio per ammirarvi il piccolo Gesù giacente nel presepe verdeggianti di musco, nel presepe illuminato da un lumicino, animato dai Re Magi e dai pastori scendenti dalla montagna.

Ma questo ricordo attraversò come un baleno fuggevole la sua mente. L'odiosa fatalità della sua sorte lo attanagliò di bel nuovo, e si lasciò sfuggire un'imprecazione ricordando i due o tre suoi complici che non avevano saputo vigilare a dovere mentre egli stava per porre le mani sulla fortuna: gli inaspetti, i pusilli erano fuggiti lasciando che gli agenti della forza pubblica lo sorprendessero in flagrante.

Egli mormorava: — Del resto la colpa è mia: non avrei dovuto affidarmi a due ladruncoli incapaci di avventurarsi in un'impresa pericolosa: sia l'uno che l'altro sono ben degni di appartenere alla classe degli sciocchi e degli onesti e non riusciranno mai a far carriera fra i delinquenti di primo ordine...

Intanto dall'alto del carcere che soprastava la città si udivano ad intervalli battere le ore al grande orologio della cattedrale. Il silenzio intorno era divenuto altissimo. Angelo Calò lanciava in quel silenzio il suo pensiero ridivenuto febbricitante. Egli rivedeva l'immensa distesa del mare mormorante alla spiaggia, il mare infinito solcato dalle mille strade della libertà. Ripensava che alcuni mesi innanzi, proprio sulla sponda di quel mare aveva tessuto la fila di un idillio colla figlia di un marinaio: la bruna fanciulla lo avrebbe seguito volentieri, se egli avesse voluto.....; così intatti avevano deciso insieme: dopo che egli avesse ultimato certi suoi affari, avrebbero abbandonato la costa sicula per cercar fortuna altrove.

Poche ore prima del suo arresto egli si era trovato colla sua amante fra le barche della spiaggia: nella dolcezza della sera estiva, il mare mormorava con lieve sciaquio accanto a loro, e le prime stelle apparivano sul cielo; colti da un presentimento avverso, la loro stretta era stata violenta e quasi crudele, ma egli aveva promesso di tornare nella sera seguente per concertare la fuga: che ne era di Carmela? Egli sapeva che si era adoperata per lui salendo le scale del suo difensore e del tribunale: nel giorno del processo egli l'aveva vista piangere silenziosamente nella folla degli spettatori.

Questo particolare lo intenerì e gli diede un istante di gioia intima. Nel buio della cella rivide il bel corpo flessuoso della sua amante, la selva di capelli, gli occhi nerissimi, le labbra sensuali, il petto promettitore di voluttà.....

Allora il desiderio di libertà sorse più violento in lui e lo fece balzare dal giaciglio. Da qualche tempo non aveva più ascoltato le ore vibranti all'orologio della cattedrale, ma gli parve che la notte fosse assai inoltrata. Mentre passeggiava su e giù nella celletta, gli giunse distinto il suono di una voce che cantava una canzone appassionata. Quella canzone ove si parlava di amore e di mare illuminato dalla luna, gli rammentò Carmela.

Finalmente stanco tornò sul giaciglio e s'assopì in un vago fluttuare di visioni incerte. Sognava di fuggire dal carcere lasciandosi scendere da una finestra: ai piedi dell'alto muro mormoravano le onde del mare oscuro e pauroso: poco discosta era una barchetta dalla quale Carmela si protendeva verso lui chiamandolo sottovoce: invano, perchè egli non osava staccarsi dalla fune che era troppo breve: egli fissava l'oscuro abisso vaneggiante sotto i suoi piedi: pareva che il mare fosse improvvisamente ingrossato e che enormi marosi giungessero a toccargli i piedi colle cime spumeggianti, mentre la barca di Carmela si allontanava sempre più nella tempesta....

Ad un tratto si destò di soprassalto come se una possente mano invisibile lo avesse toccato e con lui avesse scosso le quattro mura della sua cella. Balzato in piedi, egli senti

diffondersi intorno un sinistro scricchiolio quasi che le mura del carcere fossero per crollare. Contemporaneamente un'enorme fenditura si disegnò sulla parete, e in uno schianto di serratura infranta la porticina si aprì. Intanto un subito frastuono di voci e di grida confuse sorgeva in tutto il caseggiato: rumori di passi precipitosi, di porte aperte e rinchiusi, di clamori paurosi echeggiavano per ogni dove, mentre un vasto rombo di ruina immane saliva dalla città intera e dal mare furiosamente lanciato contro palazzi e case addormentate.

Angelo Calò comprese: era la libertà! Precipitatosi nel corridoio per le scale percorse da gente che si affrettava all'uscita, malgrado qualche opposizione delle guardie impaurite e sconcertate, raggiunse la porta esterna che in quel momento era stata aperta ad altri prigionieri.

Egli vide intorno a se alcuni ceffi conosciuti e altri sconosciuti, tutti anelanti nella gioia della fuga e della rivincita. Taluni di essi vociavano precipitandosi a frotte verso la città: — Alla Banca, Alla Banca!

Mentre scendeva, Calò osservò che la città intera era avvolta da un nugolo di polvere, rotto qua e là da subiti lampeggiamenti di incendi: lo sparso rombo di case crollanti ora resò più angoscioso da un immenso clamore di voci umane: un fragoreggiare di mossa marea cercava di soverchiare uomini e cose, e una sferza di pioggia pareva annunciassero la implacabile ira del cielo.

Calò proseguiva correndo fra turbe di uomini e donne che fuggivano seminudi. Ove andava egli? Trascinato dalla sinistra banda degli evasi si trovò presso il portone della Banca. Mentre gli altri si adoperavano per forzar la porta ed entrare, sostò un istante mormorando: — vigliacchi, vigliacchi! ladruncoli di roba esposta alla fede pubblica!

In quel punto gli parve di scorgere una giovane donna che seminuda e piangente si trascinava a stento nella melma e nell'acqua cercando di porsi in salvo: Carmela, Carmela! Calò si accostò alla fanciulla e quasi sorreggendola si pose a correre verso la porta sud della città.

La fanciulla continuava a singhiozzare, convulsa....

Argow.

## CORRISPONDENZE

### DA NIZZA MONF.

Benchè poco propizia e la stagione e la giornata scelta pel Convegno Magistrale in questa città, pure un buon numero di professori ed insegnanti seppe rinunziare all'ultima vacanza del Natale, e sfidare freddo e pioggia, per accorrere all'appello fatto dal Presidente della Federazione Provinciale Alessandrina. Notammo i rappresentanti d'Alessandria, di Acoi, Asti, Novi, Canelli, Mombuzzo e paesi limitrofi, l'on. Buccelli, il sig. Brovia, Assessore Comunale,

quasi tutti gli insegnanti della città ed anche qualche padre di famiglia.

Dopo festoso ricevimento nelle grandiose sale del Circolo Sociale i convenuti si riunirono nel nuovo teatro, ove il maestro Roviglia diede loro il benvenuto e l'assessore Brovia, a nome del Sindaco, portò il saluto della cittadinanza.

Quindi l'on. Buccelli, di cui è ben conosciuto il vivo interessamento e l'opera benefica a pro' della scuola, parlò con quello slancio e sincerità che lo distingue dei bisogni della scuola, delle condizioni degli insegnanti che vorrebbe sollevate, della mutualità scolastica che desidera attuata e fu calorosamente applaudito. Prese poi la parola il Presidente della Federazione, Prof. Vincenzo Roda, che diede minuta relazione del Congresso di Ancona e dimostrò la necessità dell'organizzazione magistrale. Dopo di lui il sig. Picchio, Direttore delle scuole di Novi Ligure, modesto quanto intelligente e studioso, trattò il progetto degli « amici dell'alfabeto » già da lui accuratamente svolto nel Congresso di Novi e venne ad unanimità votato il suo ordine del giorno, avendo egli accettata qualche favorevole aggiunta fatta dall'avv. Torelli e da un insegnante di Milano. Tanto il Roda quanto il Picchio furono sentiti colla massima attenzione e vivamente applauditi.

Fra calorosi battimani si avanza poscia il geniale, erudito conferenziere, Prof. Carlo Zauzi, Direttore delle Scuole di Alessandria. Inutile dire con quale facilità di parola, con quale elevatezza di concetti, con quale chiarezza ed abilità il distinto oratore abbia trattato il tema: *Scuola e Popolo*, e quale entusiasmo abbia suscitato nell'uditorio che trattò l'interrompea per applaudirlo. Una nobile gara di idee e di promesse si animò fra l'oratore e l'on. Buccelli, valorosi campioni e strenui difensori del bene della scuola e degli insegnanti, e l'opera loro efficacissima è superiore ad ogni elogio, benchè l'elogio sia nel cuore e nel pensiero nostro.

La simpatica festa ebbe il suo epilogo all'Albergo del Bue Rosso e geniale chiusura nel Circolo Sociale, ove, Presidente e soci, ci colmarono di gentilezze indimenticabili.

Rita Risone.

## Bibliografie

Il Giappone vittorioso ovvero la Roma dell'estremo Oriente - La rapida evoluzione dello spirito giapponese - Sue cause storiche e sue conseguenze politiche e sociali. - Un volume in 8° di pagine XII-407 L. 5,50, Ulrico Hoepli editore, Milano - 1909.

Il prof. Enrico Cocchia; Direttore dell'Istituto Orientale di Napoli, ha pubblicato un volume assai interessante intorno al *Giappone vittorioso*.

L'autore, già noto per i suoi scritti intorno all'antichità classica e alla letteratura romana, si è accinto a studiare il fenomeno della rapida e